

Alcune considerazioni sull'arte della memoria in Giordano Bruno

di Giovanni Battista Rimentano

L'arte della memoria dall'antichità a Giordano Bruno

In senso classico, per arte della memoria si intende qualsiasi mnemotecnica in grado di potenziare la nostra capacità di memorizzare dati attraverso una serie di espedienti, che utilizzano in maniera congiunta pensiero ed immaginazione. Mediante esercizi di visualizzazione, l'esperienza del ricordare una serie ordinata di dati si trasforma nell'immaginazione di luoghi, edifici o percorsi noti, ai quali associare simbolicamente degli oggetti.

In tali esercizi, un ruolo importante svolge la presenza in noi di una *luce o sole interiore*, corrispondente ad una capacità di visualizzazione interna (capacità *immaginativa*). È tale visione interiore a rendere possibile, per esempio, la trasformazione dell'esercizio di ricordare i nessi e i *passaggi logici*, che legano tra loro le parole all'interno di un discorso, nella visione di un *paesaggio interiore*. Sicché, ricordare un discorso trova il suo equivalente nel cercare di immaginare di camminare in un luogo, osservando immagini e figure che incontriamo lungo il percorso, figure e immagini che sono simbolo di qualcos'altro. Quindi, tali tecniche ci permettono di considerare la memoria come un teatro di figure, o di considerare la mente come uno spazio, per cui diventa possibile parlare di stanze della mente, o di vere e proprie architetture del pensiero, in cui ricordare significa visualizzare immaginativamente paesaggi interiori dentro di noi.

Già gli antichi — Cicerone nel *De oratore*, o Quintiliano nella sua *Istitutio oratoria*, e prima ancora il poeta lirico presocratico Simonide di Ceo, per citarne alcuni tra i più noti — erano maestri in simili arti mnemoniche. Uno dei testi più antichi di mnemotecnica, che ci siano pervenuti, è l'opera dal titolo *Ad Caium Herennium libri IV* (82- 86 d.C.), dovuta ad un maestro anonimo.

Ma, per Bruno, arte della memoria vuol dire molto di più.

L'arte della memoria, come intesa da Giordano Bruno, non è solo una scienza della *ripetizione*, come può esserlo qualsiasi mnemotecnica finalizzata all'immagazzinamento di contenuti inerti, da riprodurre passivamente, come se “mandare a memoria” volesse dire soltanto ripetere e basta. Piuttosto, l'arte della memoria è per Bruno un'arte *inventiva*.

Memoria e immaginazione cosmiche.

Ma per comprendere come si possa intendere la memoria in senso inventivo e non solo ripetitivo, chiediamoci: cosa chiede di rammemorare un'arte della memoria, in senso profondo? Si tratta di ri-trovare, di trarre fuori le diverse (infinite?) figure, immagini vive congelate nella fredda materialità dei corpi. Perché, se è vero, secondo un assunto comune alle filosofie naturalistiche rinascimentali, che la parte contiene il tutto che la comprende, allora quello che appare come un corpo solo, una forma sola, in realtà, ne contiene altre. Un intero cosmo di immagini è contenuto là dove ci sembra di aver a che fare solo con una singola immagine, con un singolo volto, con un singolo corpo materiale.

Arte della memoria è allora ritrovare questo intero cosmo di immagini, là dove sembra esservi l'immagine fredda e materiale di un corpo solo.

Anche una pietra coagula e sedimenta in se stessa la memoria archeologica della storia della sua formazione, racconta la sua origine e il viaggio che l'ha portata fino a noi. La vita che

abbiamo vissuto, tutta una serie di azioni che abbiamo già compiuto e che abbiamo dimenticato, tutto un insieme di pensieri, di sensazioni, di immagini, sono in realtà ancora presenti in noi, ma in forme coagulate, rapprese, dando luogo a indurimenti e pietrificazioni del tessuto vivo della memoria, costituendo così il lato in ombra della nostra mente, l'aspetto opaco, inconscio o materiale del nostro essere.

Se abbiamo letto, ad una ad una, tutte insieme, le parole scritte su una pagina, e poi abbiamo dimenticato tutto, dove è andato a finire quel frammento di vita vissuta che abbiamo trascorso tra le pagine lette di quel libro? E se fosse ancora presente in noi, inconsciamente o allo stato congelato? Arte della memoria sarà allora vivificare, sciogliere la mente, tornare a ricordare, ritrovando in noi immagini che abbiamo già visto. Non dovrebbe quindi stupire la capacità di un Bruno o di un Pico della Mirandola di ricordare a memoria interi brani di un libro, anche se letti una sola volta.

Simili portenti mnemonici presuppongono in noi la presenza di intere pellicole di immagini, che impressionano la sensibilità della nostra immaginazione, e che un'arte della memoria può sviluppare davanti ai nostri occhi, un po' come avviene in uno sviluppo fotografico.

Ma l'arte della memoria, così come intesa da Bruno, non è rivolta solo al passato. Se è vero che in ogni parte del cosmo è dato ritrovare il cosmo per intero, allora vi è in noi anche memoria cosmica di altre vite, di altre forme di vita, vite minerali, vegetali, animali o angeliche, di cui partecipiamo, che lo sappiamo (o ricordiamo) oppure no. Forse allora non sono solo modi di dire tutte le volte in cui ci pare di ricordare altre vite, altri mondi, altri paesaggi, momenti in cui, sdraiati al sole, ci sentiamo come lucertole, o ci apriamo alla luce come fiori o ci libriamo in alto nell'aria come uccelli.

Stiamo ricordando una vita mai vissuta? Questo incremento di memorie cosmiche e di altre infinite vite che sono in noi, richiamano alla mente la visione ermetica dell'uomo, l'Adamo celeste che abbiamo dimenticato di essere, l'espansività dilatante dell'uomo cosmico, tutto fatto di luce, vestito di cosmo, capace di estendersi dalla terra al cielo senza lasciare mai la terra. Anche F. Yates¹ non ha mancato di osservare come il discorso di Bruno, in specie quello sulla memoria cosmica, è in piena sintonia con la tradizione culturale dell'ermetismo.

Che in ogni parte sia compreso l'intero cosmo che la comprende è proprio il fine di un'arte della memoria, che in piccolo e in grande riguarda l'intero cosmo, la compartecipazione di tutto e tutti ad una *creazione continua*, se solo la nostra memoria si innamora di infinito, delle infinite vite e delle infinite forme che sono presenti in ogni singola vita o singola forma. Arte della memoria significa *esercizio continuo* di integrazione del ricordo, per cui si diventa capaci di vedere come ogni singolo essere contiene l'intero essere che a sua volta lo comprende.

In tal senso, il cosmo stesso racconta in grande la storia in piccolo che in noi si racconta, così come in ogni cosa si iscrive in piccolo la storia in grande. In altre parole, in questa creazione continua, siamo noi stessi la creazione continua, in quanto l'intera comunione e comunicazione cosmica crea noi, così come la creazione per intero ha bisogno della nostra creazione personale, per continuare a creare se stessa.

L'arte della memoria come arte inventiva, ossia capacità di memoria del futuro

In uno scritto risalente alla fine degli anni Venti, Picasso, uno degli artisti più inventivi e rivoluzionari del secolo che si è appena concluso, alla domanda "cos'è l'arte?" ha risposto: «io

¹ Cfr. F. Yates, *L'arte della memoria*, Laterza, Bari 1972. Risale, invece, al 1964, la sua opera: *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*.

non cerco, trovo»². Non è quindi affatto estraneo alle forme della creatività artistica, il paradosso del nuovo che trova il ritrovato, dell'invenzione che al tempo stesso è un rinvenimento, del nuovo come se fosse stato in qualche modo ricordato, come se fosse già nel ventre prima del parto, presente in *potenza* per essere ritrovato in *atto*³.

Ecco, allora, in che senso l'arte della memoria di Bruno è *inventiva*, e non ripetitiva. È inventiva nel senso del verbo *invenire*, che in latino oscilla tra il significare il nostro comune modo di intendere l'inventare qualcosa di nuovo, qualcosa che prima dell'invenzione non c'è, e *invenire* inteso come *rinvenimento*, ossia come ritrovamento di qualcosa che già c'è, memoria che ritrova l'infinito all'infinito, in infinite variazioni e combinazioni possibili, come infiniti racconti possono originarsi dalle singole lettere di un alfabeto cosmico:

«In prima istanza, il suo essere *ars inveniendi* e anche *ars* produttiva di combinazioni che configura ipotesi non ancora verificatesi, le quali — se accettiamo la corrispondenza tra «l'alfabeto della mente e l'alfabeto delle cose», fondamento del lullismo — possono sempre prospettare inaspettati «“scenari” possibili». Insomma nel “laboratorio” della mente si può sia “provare” ogni combinazione che abbia già conosciuto una sua manifestazione, sia anticipare situazioni, attraverso opportuni abbinamenti, che ancora non si siano realizzate. Come dire che «trovato il segreto di combinare gli elementi mentali noi ci troviamo in possesso delle combinazioni reali». Ho l'impressione che il Nolano considerasse quel sistema di scomposizione e ricomposizione dei principi del pensiero (e, quindi, della realtà) uno straordinario *artificium* capace di attribuire all'*artista* una smisurata capacità conoscitiva»⁴.

L'arte della memoria come teatro cosmico

Prima di concludere, consideriamo ancora una volta, più attentamente, il rapporto esistente tra memoria e immaginazione, secondo un'arte della memoria intesa in senso cosmico.

Il nostro sguardo è continuamente immerso in un cosmo di immagini. Quando Bruno parla di immaginazione, e del rapporto tra immaginazione e memoria, per immaginazione non dobbiamo tuttavia intendere la fantasia soggettiva, che combina immagini a caso, secondo un capriccio personale del momento. L'immaginazione in senso cosmico significa l'immensa banca dati o bobina cosmica in cui, istante per istante, si inscrivono, si registrano, si riscrivono, tutte le vicissitudini, tutte le informazioni, come in una immensa rete informatica — diremmo oggi — o come un immenso teatro di immagini — diremmo con linguaggio più consono all'epoca in cui visse Bruno. In questo teatro di immagini, copioni e improvvisazioni modificano, di volta in volta, scrivono e riscrivono l'intero dramma *teatralecosmico*.

In tal senso, arte della memoria e immaginazione cosmica (Bruno parla di *spiritus phantasticus*) sono strettamente collegate tra loro, in quanto ricordare tutto, in senso cosmico, significa attingere a questo serbatoio universale di immagini (o *immaginazione*), dove tutto è in

² P. Picasso, *Lettera sull'arte*, in *Pablo Picasso. Scritti*, BUR, Milano 1998.

³ È bene tuttavia ricordare che la terminologia aristotelica presente nella coppia *potenza/atto* verrà ripresa, ma anche criticata, da Giordano Bruno.

⁴ M. Cambi, *La machina del pensiero. Lullismo e retorica negli scritti latini di Giordano Bruno*, Liguori, Napoli 2002, pp 39-40.

relazione con tutto. Si tratta perciò di ricordare e di vedere come l'intero cosmo è un insieme di immagini, che si inscrivano e si sviluppino all'interno di un immenso contenitore vivente, un'unica rete interconnessa, dove tutto si conserva e continua a girare, sviluppandosi in immagini di immagini. Arte della memoria significa allora riattivare il valore simbolico di ogni immagine, per cui ogni immagine racconta la storia propria e altrui. L'immaginazione poi, andrà intesa sia come l'intero insieme delle immagini del cosmo sia come l'intero cosmo in immagini, un immenso teatro o simbolo, che racconta e ricorda il cosmo intero.

Vedere tutto questo, in senso cosmico, sia in piccolo che in grande, è arte dell'immaginazione e della memoria, secondo Giordano Bruno.